

16 gennaio 2022

Anno I - N. 24

# il Domenicale di San Giusto

XXXIII GIORNATA  
DEL DIALOGO  
TRA EBREI E CATTOLICI

2

LE CELEBRAZIONI  
A CONCLUSIONE  
DEL TEMPO DI NATALE

3

ECONOMIA: LA PARTITA  
ENERGETICA E L'ANDA-  
MENTO DEI COMMERCII

6

LA RUBRICA DEDICATA  
AGLI ORGANI STORICI  
DELLA DIOCESI

7



## Ad maiorem Dei gloriam

Dall'Epifania del Signore la luce per vivere  
il nuovo anno al servizio del Regno

Samuele Cecotti

**L**a nascita del Verbo Incarnato irraggia la sua luce sul mondo e questa luce è luce epifanica. È la manifestazione di Gesù come Messia, come Re, Sacerdote e Profeta, come Dio fatto uomo.

La luce dell'Epifania ci ha avvolti nella adorazione dei Magi e nella sconvolgente teofania trinitaria al Giordano, battesimo del Signore. Una luce universale in cui Cristo si rivela ben più che il Figlio di Davide, il Re dei Giudei si rivela Dio Incarnato, Re universale, Redentore dell'umanità.

Un altro tratto caratteristico dell'Epifania, rispetto all'intimità familiare del Natale, è la dimensione intrinsecamente pubblica della manifestazione teofanica. Cristo si rivela pubblicamente per Colui che è.

La Divinità di Cristo, la Sua Regalità, la Sua Signoria sono manifestate al mondo.

Ecco perché tradizionalmente l'Epifania è stata associata alla Regalità sociale di Cristo e alla universalità della Cristianità come *res publica christiana* in cui principi e magistrati, filosofi e scienziati d'ogni popolo, etnia e lingua si riconoscono tutti sudditi di Cristo Re.

Nei Magi sono le genti tutte che si prostrano adoranti innanzi a Cristo riconoscendolo proprio Re e proprio Dio. Idealmente è l'umanità tutta che si inginocchia innanzi al Dio Incarnato.

Queste due dimensioni intrinseche nella logica epifanica e tanto care ai secoli cristiani, universalità e natura pubblica del Cristo, sono sempre più obliate perché sempre più Cristo è confinato nel privato, espulso dalla piazza pubblica, escluso dalla vita politico-giuridica, ridotto a opzione individuale e, dunque, negato nella sua universalità perché relativizzato accanto ad altre mille diverse e possibili opzioni.

La pretesa cristiana di evangelizzare ogni aspetto della vita umana e sino ai confini del mondo poggia proprio sulla universalità di Cristo e sulla sua intrinseca dimensione pubblica. Non vi è nessun confine alla universalità di Cristo e non vi è ambito dell'umano che non debba essere conformato a Lui.

Arte, scienza, politica, economia, leggi e vita sociale tutto deve ricevere luce da Cristo. E non vi è angolo della terra in cui questa luce non debba giungere conformando a Cristo la vita degli uomini, di tutti gli uomini, di ogni uomo. Confinare la luce di Cristo alla privatità e all'intimità dei cuori, immaginando la *polis* indifferente al Re dell'Universo, oppure considerarla come parziale e limitata, opzione tra altre opzioni, è estraneo alla logica epifanica del Cristianesimo, alla potente attesa di pubblica e universale adorazione contenuta in germe nell'adorazione dei Magi.

In questa luce divina che ci viene dall'Epifania del Signore siamo chiamati a intraprendere il cammino nel tempo ordinario di questo 2022 appena iniziato sapendo di essere, in quanto cristiani, testimoni, discepoli e fratelli minori di Cristo Luce delle Genti, Re dell'Universo, Signore del tempo e della storia.

A ognuno di noi, ciascuno nel proprio personale stato di vita e secondo la propria vocazione e missione, il compito di rischiare con la luce di Cristo ogni angolo e ogni anfratto dell'umana società contribuendo a edificare quella *res publica christiana* che è la naturale espressione sociale dell'umanità raggiunta e redenta da Cristo.

Che il 2022 sia per tutti noi l'occasione per mettere a frutto talenti, energie e risorse a servizio del Signore, a servizio dell'evangelizzazione, a gloria di Dio e per l'instaurazione del Suo Regno.

### 23 gennaio | Culto Ecumenico Cittadino

Dal 18 al 25 gennaio, ricorrerà la Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani. Il tema di quest'anno è "In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo" da Mt 2,2. L'appuntamento in presenza è il Culto Ecumenico Cittadino, che avrà luogo la domenica 23 gennaio alle 17 presso la chiesa luterana di I.go

Panfilii in cui, alla presenza del nostro Vescovo e di tutti i pastori delle chiese tergestine, prenderà la parola il nuovo pastore romeno Constantin Pascariu. Inoltre, dal 18 al 25 gennaio, verrà caricato sulla pagina Facebook "Chiese di Trieste" un video con la riflessione di ognuno dei pastori rappresentanti delle Comunità Cristiane in città.

**Geremia** La Lettera agli esiliati testo per la meditazione e il confronto ebraico-cattolico

# In ascolto della Parola

La XXXIII Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei

**Ettore Malnati**

La giornata del dialogo tra Cattolici ed Ebrei nel gennaio 2022 viene vissuta dalle Chiese che sono in Italia e dalla Comunità ebraica nella riflessione di un passo del profeta Geremia (29,10) "Realizzerò la mia buona promessa" contenuto nella cosiddetta "Lettera agli esiliati" (Ger 29,1-23). È auspicabile, come a Trieste, che questo testo sia commentato da parte ebraica e da parte cattolica quale "ascolto" della Parola sia del Popolo della prima Alleanza sia del Popolo della Nuova Alleanza quale segno di consolazione in un tempo di "grande tribolazione" per l'intera umanità. Il messaggio che il profeta Geremia rivolge agli esuli è di saper cogliere la situazione presente nella sua gravità, non perdendosi d'animo ma sapendo con tenacia operare nella speranza.

Il Profeta chiede di continuare a coltivare la terra, di prendere moglie e procreare (Ger 29,5-6) anche in questa situazione non facile. La riflessione "congiunta" della lettura ebraico-cattolica del testo di Geremia ci offre concretamente l'opportunità di saper "gestire" le situazioni nelle quali si può trovare oggi l'intera umanità e di affrontarle con sapienziale prudenza tanto da "fondere le spade in aratri" (Is 2,4; Mich 4,3). Nella giornata di dialogo ebraico-cattolico i Vescovi delle Chiese locali, che sono in Italia, intendono ricordare due figure antesignane del dialogo tra Ebrei e Cattolici: Maria Vingiani e Jules Isaac, un'italiana e un francese. Entrambi trovarono in Giovanni XXIII il "profeta" dell'ecumeni-

simo e del dialogo con gli Ebrei, che li seppe incoraggiare e volle che il Concilio desse una svolta significativa nel rapporto proprio tra la Chiesa cattolica e il Popolo ebraico.

Il sottoscritto ebbe l'opportunità di incontrare più volte Maria Vingiani (nata a Castellamare di Stabia vissuta a Venezia e a Roma) anche per gli incontri che poi portarono alla costituzione del gruppo SAE a Trieste con il gradimento dell'Arcivescovo mons. Santin, convinto assertore dell'ecumenismo per l'episcopato Triveneto. Di Maria Vingiani così scrisse nel messaggio di cordoglio il presidente della CEI Bassetti: "Maria Vingiani ha aperto strade e ha costruito ponti dove tanti cristiani e cristiane hanno imparato a conoscersi, rimuovendo lentamente tanti pregiudizi che avevano inquinato i rapporti tra i cristiani e aiutando a comprendere sempre meglio la propria identità confessionale, arricchita e non depauperata nel dialogo con l'altro".

Jules Isaac fu un Ebreo francese, nato a Rennes in Bretagna nel 1877. Importante per lui fu l'incontro con il poeta cattolico Charles Péguy con il quale condivide la passione per la verità. Partecipò alla prima guerra mondiale e si lasciò affascinare dalla figura di Gesù. Scrisse il saggio "Il paradosso della scienza omicida" dove stigmatizzò il progresso tecnologico e scientifico non soggetto ad un controllo etico. Pubblicò sette tomi di una pedagogia rinnovata della storia. Fu emarginato da ogni incarico pubblico con le leggi razziali imposte in Francia dalla Germania nazista. Nel 1943 la moglie e i figli furono deportati ad Auschwitz, solo il figlio minore



Claude fece ritorno e volle cambiare il suo cognome. Nel 1948 Isaac fu tra i fondatori della prima "amicizia ebraico-cristiana" in Francia. Pubblicò il suo lavoro intitolato "Gesù e Israele". Il 13 giugno 1960 incontrerà Giovanni XXIII e in lui troverà quell'apertura di rispetto e di dialogo da stabilirsi tra Cattolici ed Ebrei, di cui godiamo oggi. Sia Maria Vingiani sia Jules Isaac hanno avuto un ruolo non secondario per il dialogo tra Ebrei e Cattolici e indirettamente per la giornata del

dialogo, che ormai da 33 anni è una significativa e doverosa opportunità. Il capitolo 29 del profeta Geremia sia una "buona pietra" per approfondire la reciproca conoscenza tra Ebrei e Cattolici al fine di essere concreta proposta per il superamento di ogni diffidenza e contrapposizione e nello stesso tempo segno concreto di stigmatizzazione per ogni razzismo e antisemitismo. Questa è una delle singolari missioni sia per i Cattolici che per i discepoli di Mosè e dei Profeti.

## CEI Il messaggio della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo

La Giornata del 17 gennaio per i cristiani è un'importante occasione per curare il rispetto, il dialogo e la conoscenza della tradizione ebraica. Purtroppo in questo tempo assistiamo a deprecabili manifestazioni di cancellazione della memoria e di odio contro gli ebrei.

La Giornata è una significativa opportunità per sottolineare il vincolo particolare che lega Chiesa e Israele (NA 4) e per guardare alle comunità ebraiche attuali con la certezza che «Dio continua ad operare nel popolo dell'Antica Alleanza e fa nascere tesori di saggezza che scaturiscono dal suo incontro con la Parola divina» (EG 249).

Negli ultimi anni i temi del dialogo sono stati dedicati alle *Dieci parole* e alle *Meghilloth*; ora, alla luce della pandemia e delle sue conseguenze, desideriamo intraprendere un cammino sulla Profezia.

Proponiamo la lettura di un passo del profeta Geremia che ci pare particolarmente in sintonia con il tempo complesso che stiamo attraversando. Si tratta de "La lettera agli esiliati" (Ger 29,1-23).

In questa lettera Geremia reinterpreta l'esilio vissuto dal popolo quasi si trattasse di un «nuovo esodo»: Israele si trova in mezzo ai pagani, ben distante dalla «terra della promessa», senza il tempio, eppure proprio in quella situazione drammatica ritrova il senso autentico della propria vocazione. Moltiplicarsi in quella terra, «mettere radici», favorire la pace e la prosperità di tutti, ripartire dalle cose fondamentali e semplici della vita (lavoro, relazioni, casa, famiglia...): ecco la chiamata che Dio affida ai suoi.

Alle indicazioni su come vivere il tempo dell'esilio è legata una promessa per il futuro: chi sceglie di conservare tutto e resta attaccato a un passato glorioso, rischia di perdere anche se stesso, mentre chi è disponibile ad abbandonare ogni falsa sicurezza riavrà i suoi giorni. A nulla serve l'illusione di poter riprendere in fretta le consuetudini amate, di fare in modo che tutto "sia come prima".

La comunità in esilio aveva una duplice tentazione: perdere ogni speranza e costruire una comunità chiusa, distaccata e ripiegata su se stessa. Nella pandemia, come credenti,

abbiamo avuto le stesse tentazioni: perdere la speranza e chiuderci in comunità sempre più autoreferenziali. Le stesse tentazioni le proviamo di fronte alla situazione di *esculturazione* del fenomeno religioso (o, per lo meno, del cristianesimo): rischiamo di perdere la speranza e di creare comunità sempre più chiuse in se stesse. Geremia ci invita a "stare positivamente dentro la realtà", a mettere radici e a starci in modo "generativo".

Ecco la sfida per le religioni: uscire dal rischio della "depressione" e dell'autoreferenzialità difensiva per essere generative, capaci di lavorare per la costruzione della società e generare speranza.

Come cristiani e come ebrei possiamo aiutarci ad affrontare tale sfida, perché la Promessa resta costante nella storia. Il Signore lavora per "rigenerare", per "far ricominciare". Egli è fedele e non abbandona il suo popolo.

Ogni crisi è una buona occasione, un tempo favorevole da "non sprecare": essere seminatori di speranza. Gli esiliati si danno da fare per il paese, lavorano, investono energie per la terra, persino pregano il Signore per

il benessere di quel paese. Questo ci ricorda che "colui che viene da fuori", l'ospite e lo straniero, è una risorsa per il paese; che lo straniero è una benedizione e che l'ospitalità, così centrale nelle tradizioni ebraica e cristiana, può essere lo "stile" con cui oggi i credenti stanno nella storia e animano la società. La lettera di Geremia è dunque un testo che, letto a due voci in questa giornata, può aiutarci a collocare la nostra esperienza di fede nell'odierna stagione di "cambiamento d'epoca".

I temi della "ricostruzione", della speranza, del dialogo con le realtà che ci circondano, il confronto con l'altro (anche con lo "straniero"), possono fornire spunti importanti rispetto al modo di abitare la terra. Un'ottima occasione di confronto e di dialogo. A noi cristiani cattolici possono insegnare un vero stile sinodale.

Ci rivolgiamo infine a voi, comunità ebraiche italiane, ringraziandovi per quanto rappresentate per noi, e chiedendovi di sentirvi partecipi di questo itinerario, nel quale – come ha affermato Papa Francesco – possiamo «aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli» (EG 249).

31 dicembre **Te Deum di ringraziamento**

# Nel nuovo anno con lo sguardo fisso su Gesù Cristo



**N**ella chiesa della Beata Vergine del Soccorso, l'Arcivescovo ha presieduto la Santa Messa nell'ultimo giorno dell'anno civile con l'intonazione del tradizionale canto del *Te Deum* di ringraziamento. Ad animare la liturgia è stata la Cappella Civica di Trieste, diretta dal Maestro Roberto Brisotto e accompagnata all'organo dal Maestro Riccardo Cossi.

Monsignor Crepaldi nella sua omelia ha sottolineato come il nostro rendimento di grazie a Dio, che accompagna la nostra speranza per il nuovo anno, deve portarci a mantenere lo sguardo fisso su Gesù Cristo che ci ha insegnato quale sia il valore del tempo. «Se vissuto con Lui siamo pieni di gratitudine per quello che ci ha dato, mentre siamo anche rassicurati sul futuro perché la Sua parola non passa e non tramonta. Raccolti qui per essere in unione con Lui al concludersi del 2021, pervasi dallo splendore del suo Natale, guardiamo verso il futuro, con fiducia e speranza. Da duemila anni contempliamo il Signore Gesù nella sua gloria, «quella gloria che riceve l'Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità», scrive l'evangelista San Giovanni (1,14). Ecco il fondamento della nostra fiducia e speranza; ecco perché crediamo fermamente che «il cielo e la terra passeranno, ma le sue parole non passeranno» (Mt 24, 35). Per questo diamo lode a Lui, perché crediamo e sappiamo che tutto il bene che giorno per giorno si compie sulla terra, alla fine, viene da Lui».

Il Vescovo ha poi ricordato come anche il 2021 è stato caratterizzato dalla pandemia da coronavirus che «nella nostra Trieste ha anche alimentato manifestazioni collettive e pubbliche che hanno provocato profondo disagio. Ancora un anno difficile e doloroso che ci ha insegnato che ci troviamo tutti sulla stessa barca, fragili e disorientati, ma chiamati a remare insieme. Il Signore ci aiuti a cogliere questo tempo di prova come un tempo per scegliere cosa conta e cosa passa

e di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è; ci aiuti soprattutto a reimpostare la rotta della vita in un ritrovato amore verso di Lui e verso il prossimo. Questa sera vogliamo comunque dare voce anche alla nostra gratitudine per gli operatori sanitari – medici, infermiere, infermieri, volontari – che hanno continuato e continuano a lavorare in prima linea; ai dirigenti scolastici e agli insegnanti, che hanno affrontato e continuano ad affrontare situazioni molto complesse; ai pubblici amministratori comunali e regionali che hanno cercato e cercano di valorizzare tutte le risorse buone e utili presenti nella città e nel territorio; al mondo del lavoro con i suoi imprenditori, dirigenti e lavoratori che ha sostanzialmente retto nonostante le inenarrabili difficoltà. Stasera il nostro grazie

vada soprattutto a coloro – mamme e papà in primis – che si sono sforzati ogni giorno di mandare avanti la propria famiglia».

Sul versante ecclesiale monsignor Crepaldi ha rimarcato due avvenimenti nell'anno che lo ha visto celebrare il suo 20° anniversario di Ordine episcopale e il 50° anniversario di Ordine sacerdotale. Il primo è «l'apertura della Cappella, situata in via Cavana, dedicata alla Madre della Riconciliazione, dove si venera l'immagine della Madonna di fronte alla quale il mio venerato predecessore mons. Antonio Santin pregò il 29 aprile del 1945 prima di andare a Castello a trattare con il comando nazista che aveva minato il porto. La Madonna salvò la città. Ora la cappella è lì come un richiamo esigente all'anima della nostra Trieste ad esse-

re per tutti la Città dove si coltiva, dopo la stagione degli orrori nazisti e comunisti, il valore cristiano e civile della riconciliazione e della concordia». Il secondo richiamo è stato per l'avvio del cammino sinodale, che impegnerà per diversi anni la nostra Chiesa. «Sarà un cammino cristiano, cioè con Gesù e al seguito di Gesù e nella Chiesa, sperimentando e vivendo il mistero santo della comunione divina. Sono profondamente convinto che da questo camminare insieme sortirà una stagione di risveglio religioso che porterà a riscoprire Dio come fonte di senso e misura piena per la vita delle nostre comunità ecclesiali, ma anche delle persone e della società». Monsignor Crepaldi ha poi rivolto lo sguardo alla Città che, «nonostante le tante e complicate situazioni dovute alla gestione della pandemia, per merito dei suoi cittadini e degli amministratori regionali e di quelli comunali da poco rinnovati, continua a caratterizzarsi per gli incoraggianti e promettenti standard che la vedono primeggiare nel campo della qualità di vita, in quello della solidarietà verso i poveri e i bisognosi con il contributo di molte organizzazioni tra cui la Caritas diocesana, dell'innovazione scientifica e tecnologica, nel campo di coraggiosi progetti di risistemazione urbana come il recupero del porto vecchio e la cabinovia».

Il Vescovo ha concluso la sua omelia affermando con forza che «risulta comunque necessario sostanziale e sostenere il tutto con una nobile e coraggiosa mobilitazione morale – fatta di lungimiranza politica, solidarietà sociale, amicizia civile – che ci consenta di far fronte a una situazione che resta difficile e che durerà ancora per molto tempo a causa della dolorosa e subdola pandemia in atto. Una mobilitazione che solleciti tutti a lavorare con impegno e serietà e a progettare e preparare iniziative e imprese in grado di arginare e superare le conseguenze economiche e sociali, ma anche morali e psicologiche, della crisi pandemica».



1 gennaio Maria Madre di Dio e Giornata della Pace

# Per una pace duratura: dialogo fra generazioni, educazione e lavoro

La chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo è stata anche quest'anno il luogo della celebrazione della solennità di Maria Santissima Madre di Dio e della Giornata mondiale della Pace. Ad animare la liturgia, come tradizione, sono stati i giovani dell'Azione Cattolica diocesana. Il presidente, Arturo Pucillo, ha introdotto la celebrazione e, al termine, assieme all'Arcivescovo, ha simbolicamente donato il Messaggio del Santo Padre Francesco alle Autorità civili.

Il Vescovo nella sua omelia ha ricordato che «la Chiesa dedica il primo giorno dell'anno a celebrare la solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Titolo arduo: come può una creatura essere chiamata Madre di Dio? La risposta a questa domanda la diede il Concilio di Efeso nel 431. I vescovi là riuniti stabilirono essere verità di fede affermare la maternità divina di Maria perché Gesù è un'unica persona, in due nature: la natura divina preesistente e la natura umana. Dal momento che la persona è comunque divina, la Vergine Maria è Madre di Dio. Essere Madre di Dio colloca Maria al confine tra il creato e l'increato: al di là di questo confine vi è solo Dio. La Madonna proprio perché Madre di Dio è anche Madre nostra: dando alla luce Gesù, il Capo del Corpo mistico che è la Chiesa, Ella ha dato alla luce anche le membra di questo Corpo, che siamo noi. Questa verità è fonte di grandi consolazioni, che ci fa dire con il papa san Paolo VI che non si può essere cristiani senza essere mariani, senza nutrire cioè una tenera devozione alla Madonna. All'inizio di questo nuovo anno chiediamo alla Madre di Dio la grazia della pace per noi, per le nostre famiglie, per la nostra città, per la nostra Italia e per il mondo intero: la pace, quella vera, è un dono di Dio e regna dove non regna il peccato».

Mons. Crepaldi ha poi richiamato il fatto che «il primo giorno dell'anno la Chiesa ci invita ad impegnarci per la pace con la tradizionale celebrazione della Giornata mondiale che, anche per questa 55a, è stata arricchita dal Messaggio del Santo Padre Francesco dal titolo *Dialogo fra generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura*, che nella nostra Diocesi è organizzata

con il fattivo contributo dell'Azione Cattolica che ringrazio sentitamente. Per edificare la pace il Papa ci indica tre percorsi. Il primo: il dialogo fra le generazioni. Scrive: «Dialogare significa ascoltarsi, confrontarsi, accordarsi e camminare insieme. Favorire tutto questo tra le generazioni vuol dire dissodare il terreno duro e sterile del conflitto e dello scarto per coltivarvi i semi di una pace duratura e condivisa» (n. 2). Il secondo: l'istruzione e l'educazione. Scrive: «È necessario forgiare un nuovo paradigma culturale, attraverso un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature» (n. 3).

L'Arcivescovo ha quindi ricordato che «nel suo Messaggio il Santo Padre richiama la nostra attenzione su un terzo tema, che a me sembra particolarmente importante e attuale, quello di promuovere e assicurare il lavoro. Sappiamo bene che la pandemia da Covid-19 ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide, con numerose attività economiche e produttive ridimensionate e in sofferenza; sappiamo che sono cresciuti i lavoratori precari; conosciamo le enormi difficoltà dei giovani ad entrare nel mercato professionale e degli adulti caduti nel dramma della disoccupazione. Scrive Papa Francesco: «Il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello» (n. 4). Con queste tre preziose indicazioni – dialogo tra le generazioni, maggiore istruzione ed educazione e promozione del lavoro – Papa Francesco ci invita a farci artigiani della pace, perché tutti possiamo collaborare a edificare un mondo più pacifico, a partire dal nostro cuore e dalle relazioni in famiglia. Che Maria, Madre del Principe della pace e Madre di tutti i popoli della terra, ci accompagni e ci sostenga nel cammino della pace!»



## Giornata della Pace

### L'indirizzo di saluto del presidente diocesano di AC

All'alba di questo nuovo anno, che abbiamo la gioia di inaugurare qui radunati, desideriamo rivolgere il primo pensiero al tema che la Chiesa, per iniziativa ormai pluridecennale del Papa, assume come elemento fondante: la pace.

La 55ma edizione della Giornata mondiale della Pace che oggi celebriamo è accompagnata, nel messaggio del Papa, da alcune parole chiave: educazione, dialogo, cammino. Sono parole che risuoneranno a lungo e in profondità nei prossimi mesi, come richiamato dal nostro Vescovo nel suo messaggio per l'Avvento «Il cammino sinodale». Sinodo e cammino di pace sono profondamente connessi: entrambi chiedono gli stessi atteggiamenti spirituali, cioè l'ascolto reciproco e il procedere in unità. Con questi propositi nel cuore, ci raduniamo stasera alla mensa della Parola e del Pane eucaristico, da cui scaturisce la Grazia necessaria.

L'Azione Cattolica, che anche oggi offre la propria cura nella preparazione della liturgia, affiancherà il Vescovo nel gesto simbolico della consegna del messaggio del Papa ai responsabili delle istituzioni cittadine qui presenti o rappresentate. Lo fa soprattutto perché si sente desiderosa di intraprendere il cammino della pace, coi fratelli nella fede e nelle vie della città, laddove il dolore, la paura e la sfiducia celano il sussurro vivificante dello Spirito consolatore.

Al fianco del Vescovo e della Chiesa tergestina, impegnati nel cammino sinodale, ma anche al fianco delle istituzioni, e dei cittadini che ad esse rivolgono le proprie aspirazioni di convivenza civile, dignità, lavoro, salute, benessere, desideriamo volgerci a Cristo Gesù.

Al Signore Risorto chiediamo lo Spirito che indica la strada del bene comune come condizione necessaria affinché si stabilisca la pace, ben sapendo che «nella pace è seminato il frutto della giustizia», quella che non dimentica i poveri e gli ultimi.

**Arturo Pucillo**



6 gennaio Epifania del Signore

# Come i Magi lasciamoci guidare dalla luce della fede



vezza offerta a tutti senza distinzione. Gesù è il Re che tutti attendevano, un Re umile e pacifico (Zc 9,9), capace di suscitare gioia e donare salvezza».

Il Vescovo ha poi invitato tutti noi, «come i Magi che si lasciarono guidare dalla luce della stella, anche noi dobbiamo farci guidare dalla luce della fede, superando gli ostacoli che inesorabilmente incontriamo. Stimolati dall'esempio dei Magi, coltiviamo l'esigenza di approfondire sempre di più la nostra fede. Essa nasce da una ricerca vera e prolungata, come quella dei Magi che fecero un lungo cammino, giungendo a Gerusalemme da oriente; da una ricerca ragionata che si fonda su segnali inviati all'uomo dal Signore come quella dei Magi che videro sorgere la sua stella; da una ricerca appassionata come quella dei Magi che provarono una grande gioia; e consiste nell'abbandono che l'uomo fa totalmente di se stesso al Signore Iddio "liberamente prestandogli l'ossequio dell'intelletto e della volontà e assentendo volontariamente alla rivelazione che egli fa" (*Dei Verbum*, 5), come quella dei Magi che, entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua Madre, e prostratisi lo adorarono. Carissimi, noi cristiani che abbiamo accolto il dono della fede, siamo chiamati a ringraziare il Padre "che ci ha trasferiti dal potere delle tenebre nel Regno del suo Figlio diletto", a gettare via le opere delle tenebre e indossare le armi della luce e renderci missionari credibili della gioia del Vangelo. Inoltre, ricordiamo con affetto e preghiamo per i nostri diocesani – presbiteri, famiglie, laici – che annunciano il Vangelo ad altri popoli».

**I**l Vescovo monsignor Crepaldi ha celebrato l'Eucaristia nella solennità dell'Epifania del Signore nella chiesa parrocchiale di San Pio X.

Nell'omelia, l'Arcivescovo ha ricordato che l'Epifania del Signore Gesù giunge a dare piena rivelazione al Mistero dell'Incarnazione che abbiamo celebrato a Natale. Tutto questo straordinario episodio evangelico «ci dice che davanti a Dio non vi è preferenza di persona; cadono le barriere del particolarismo e si afferma l'universalismo della sal-

9 gennaio Battesimo del Signore

# Gesù è Figlio di Dio e Messia: Il nostro Battesimo ci chiama a nuova vita, siamo familiari a Dio

In ricordo del Vescovo Lorenzo Bellomi un libro a 25 anni dalla sua nascita al Cielo



**A** conclusione del tempo liturgico del Natale, il Vescovo ha celebrato la Santa Messa nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso, nella festa del Battesimo del Signore, in memoria del Vescovo Lorenzo Bellomi. Proprio in quei giorni cadeva l'anniversario della sua nascita e, a 25 anni dalla sua morte, è stato pubblicato un nuovo libro che ne ricorda la figura di uomo di fede e di pastore. Il libro, intitolato "Mi sono donato tutto", raccoglie alcuni scritti significativi di Bellomi oltre al suo testamento spirituale, alla testimonianza di Padre Vanzan S.J. della Civiltà Cattolica e una lettera di mons. Andrea Pangrazio, di cui Bellomi fu per anni collaboratore. Questo semplice strumento, secondo il Vicario mons. Salvadè, per anni suo segretario, vuole aiutare i fedeli della nostra Chiesa diocesana non solo a mantenere vivo il ricordo di un Pastore buono, ma anche a trarre linfa dal suo insegnamento per accrescere la propria fede nel Signore.

Nell'omelia, mons. Crepaldi ha ricordato il significato e le implicazioni della festa del Battesimo del Signore «la proclamazione pubblica da parte delle altre persone della Santissima Trinità, il Padre e lo Spirito Santo, che Gesù è Figlio di Dio e Messia. Lo Spirito Santo che scende visibilmente su di Lui e la voce del Padre che si fa sentire dal cielo, garantiscono sulla sua identità di Figlio di Dio e lo presentano al mondo perché accolga la sua persona e il suo messaggio».

Il Vescovo ha poi continuato affermando che «la memoria del Battesimo di Gesù è occasione propizia per riscoprire il nostro battesimo, cioè l'evento sacramentale con cui siamo divenuti cristiani. Da allora, il Signore ci ha accolto nella sua famiglia, la famiglia dei figli di Dio! Da allora, è stato abilitato il nostro ruolo nella Chiesa e nel mondo come testimoni e missionari del Vangelo. Papa Francesco affermò: "Può nascere in noi una domanda: ma è davvero necessario il Battesimo per vivere da cristiani e seguire Gesù?"

Non è in fondo un semplice rito, un atto formale della Chiesa per dare il nome al bambino e alla bambina? ... Non è una formalità! È un atto che tocca in profondità la nostra esistenza. Un bambino battezzato o un bambino non battezzato non è lo stesso. Non è lo stesso una persona battezzata o una persona non battezzata. Noi, con il Battesimo, veniamo immersi in quella sorgente inesauribile di vita che è la morte di Gesù, il più grande atto d'amore di tutta la storia; e grazie a questo amore possiamo vivere una vita nuova, non più in balia del male, del peccato e della morte, ma nella comunione con Dio e con i fratelli». Mons. Crepaldi ha infine ricordato, con affetto e gratitudine, S.E. Mons. Lorenzo Bellomi, «mio venerato e amato predecessore, che ci lasciò venticinque anni fa. In sua memoria è stata recentemente pubblicata una raccolta di alcuni suoi scritti che ci offre la possibilità di conoscere sia la sua anima dove coltivava il fecondo legame di fede e di amore con il Signore Gesù, sia l'intelligenza del pastore di una Chiesa avviata in un cammino di rinascita secondo i dettami e lo spirito del Concilio Vaticano II. In feconda sintonia con la festività odierna del Battesimo di Gesù, rivolgendosi ai fedeli laici il Vescovo Lorenzo li esortava con queste parole: "La spiritualità laicale è totale e totalizzante perché ogni battezzato è figlio di Dio e cerca di imitare la santità stessa di Dio" (cf. Mt 5,48). Inoltre, risulta luminoso ed esigente un passaggio del suo testamento: "Alla Santa Chiesa Tergestina mi sono donato tutto, anche se cosciente della mia povertà. Non la dimenticherò". Questo lascito testamentario del Vescovo Lorenzo resta come un richiamo esemplare che invita la Chiesa di Trieste ad essere in Cristo e per Cristo, una feconda e luminosa testimone di fede, di speranza e di carità. Alla Vergine Maria, Madre dei battezzati, chiediamo la grazia della fedeltà a Cristo Signore, pronti a donarci, come il Vescovo Lorenzo, totalmente a Lui e alla Chiesa».



...mi sono  
donato tutto...

Mons. Lorenzo Bellomi  
nel XXV della sua morte

La copertina del libro  
dedicato al Vescovo  
Lorenzo Bellomi  
In distribuzione presso  
la libreria delle Paoline  
in corso Italia 37

**Energia** Crisi del gas e transizione ecologica

# L'Italia e la partita energetica

Pensare una politica industriale avendo al centro il tema dei costi di produzione



**Cristian Melis**

**L**a partita energetica, che coinvolgerà non solo l'Europa ma anche la nostra Nazione, risulta essere uno dei temi più importanti di questi ultimi anni. Appare opportuno rivolgere lo sguardo verso il medio/lungo periodo per tutelare il nostro sistema industriale in quanto l'Italia risulta essere il secondo Paese, a livello europeo, per la produzione manifatturiera.

Attualmente preoccupa l'evoluzione del dibattito, in ambito europeo, sulla classificazione delle attività economiche che vengono definite sostenibili e che di conseguenza avranno la possibilità di accedere ai contributi del *Green deal*.

Tale preoccupazione scaturisce dal fatto che l'Italia potrebbe essere tagliata fuori in quanto non viene considerato il gas utilizzato per i processi di trasformazione industriale bensì solo per la produzione energetica.

Ricordiamo che proprio noi italiani siamo stati i primi ad attenzionare la riconversione energetica riducendo, di fatto, il carbone e puntando, quindi, sull'economia circolare e sulle fonti rinnovabili, mantenendo sempre una grande attenzione per l'ambiente.

Prendendo in considerazione, invece, la Francia e la Germania, notiamo che la prima risulta impegnata nello sviluppo di centrali nucleari di nuova generazione mentre il governo tedesco, ancora costantemente dipendente dal carbone, risulta essere nettamente contrario.

Ne scaturisce, pertanto, che, con ogni probabilità, la Francia beneficerà per la modernizzazione delle centrali nucleari mentre l'asse franco-tedesco potrebbe evidenziare qualche elemento di criticità.

Tornando all'Italia bisogna sottolineare che, purtroppo, esistono taluni settori industriali che sono costretti a sospendere i turni di produzione a causa degli eccessivi costi o per la particolare scarsità di energia.

A tal proposito sarebbe opportuno gestire questa problematica come una questione strategica da cui, si capisce, dipende tutto il sistema industriale italiano, e non limitarsi a dibattere sulla opportunità o meno del nucleare.

Quanto detto scaturisce dal fatto che, come già ricordato in altre circostanze, l'Europa dipende per quasi il 50% dal gas di provenienza russa. Possiamo evidenziare, altresì, che anche se all'Italia è sfuggita l'occasione di essere *hub* europeo del gas, possiamo contare su 4 miliardi di metri cubi di gas attraverso il gasdotto Tap (Trans-Adriatic-Pipeline) che dalla frontiera greco-turca attraversa la Grecia e l'Albania per approdare in Italia sulla costa adriatica della provincia di Lecce. Ricordiamo, inoltre, che attualmente l'Italia compra il 12-13% di energia nucleare e pertanto sarebbe assurdo rinunciare a quanto proposto dalla Commissione europea nella bozza della tassonomia dove viene incluso il nucleare e il gas tra quelle risorse che risultano essere le fonti di energia sostenibili per far sì che si possa raggiungere, entro il 2050, lo zero di emissioni di anidride carbonica.

In conclusione possiamo dire che se l'Italia riuscirà a tenere insieme, come direttrice principale, la transizione energetica e quella ambientale, con un'adeguata strategia nazionale incentrata sul recupero della competitività economica e geopolitica, potrà sicuramente uscire rafforzata.

**Export** Riduzione dei traffici commerciali

# Il Commercio mondiale e il repentino rallentamento. L'ombra di nuove crisi

Gli strascichi della pandemia e le difficoltà della logistica nel quadro internazionale

**L**il secondo semestre del 2021 ha evidenziato un brusco calo degli scambi internazionali, anche se il primo semestre è stato caratterizzato da un apparente boom economico.

Ciò che ha influito negativamente sul trend di crescita del commercio è rappresentato principalmente dal mix tossico intercorso tra l'inflazione, in crescita nel settore dell'energia e su quelli che risultano essere i beni alimentari primari, e il rallentamento avvenuto sulla produzione industriale.

Notiamo che il forte rallentamento è avvenuto lungo tutta la catena del valore globale ed in particolar modo nel settore automobilistico, a causa della scarsità nella componentistica elettronica.

Uno dei pochi settori ancora in crescita è quello del commercio via aerea in quanto il noleggio dei container ha subito un incremento spropositato.

Tutto questo ha fatto sì che l'incremento dei volumi dei beni esportati sia sceso al 5% annuo, dopo una breve impennata che ha raggiunto il 20% a metà anno. Possiamo sostenere che non esista un'area geografica che non sia stata coinvolta in questa frenata.

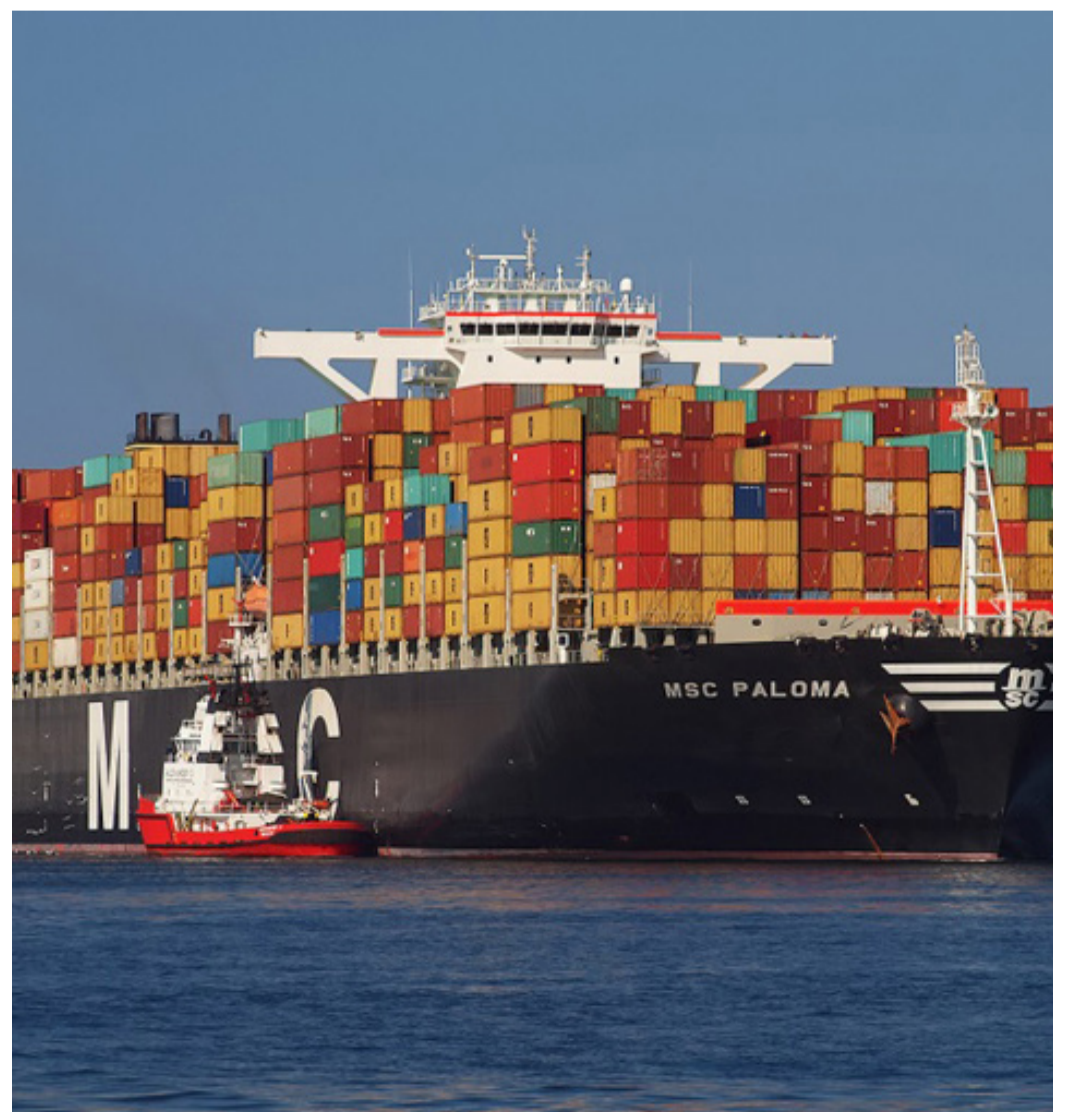
Prendendo in considerazione la Cina e gli USA notiamo per la prima un rafforzamento dell'export mentre per i secondi un rapido declino. Le altre economie asiatiche avanzate come il Giappone, la Corea e Singapore, anche se inizialmente hanno trainato l'export, mostrano anch'esse segni di evidente rallentamento.

Avvicinandoci al nostro territorio geografico europeo possiamo dire che, in relazione all'export, quest'area ha seguito la dinamica appena sottolineata per gli USA, con un trimestre circa di ritardo. Infatti notiamo una fase di evidente recupero nella prima fase post-lockdown seguita da una rapida decelerazione della crescita fino ad un azzeramento, ad ottobre 2021, verso le principali aree di sbocco.

Non possiamo esimerci dal pensare che all'orizzonte potrebbe spuntare una nuova crisi del sistema bancario europeo causato dall'incertezza delle varianti del Covid-19; possiamo dire che il cosiddetto *repricing* del rischio di credito, potrebbe essere in agguato e rivelarsi insidioso. In definitiva l'Europa dovrà prepararsi all'uscita da un lungo periodo caratterizzato dalla bassa inflazione e dai tassi d'interesse negativi.

Possiamo dire, pertanto, che la parola d'ordine per il 2022 sarà "cautela" nonostante la ripresa post-pandemica appaia solida, gli aumenti di tassi e l'inflazione possono influire in maniera negativa su quella che risulta essere la crescita economica.

Concludendo appare opportuno evidenziare che il sistema bancario dovrà gestire un fenomeno di vasta portata in quanto ci sarà un graduale e lento ritorno alla disciplina di bilancio, a seguito di cospicui stimoli fiscali senza precedenti, nonché la normalizzazione del tasso inflazionistico e dei rispettivi tassi d'interesse che inevitabilmente riprenderanno l'ascesa. **cm**



**Organi** Proseguiamo nella conoscenza dei più pregevoli strumenti in uso nella nostra diocesi

# L'organo Mascioni alla B.V. del Soccorso

Sostituì il precedente Callido donando alla chiesa un perfetto equilibrio tra lo spazio liturgico e lo strumento

Riccardo Cossi

In questa rubrica andiamo alla scoperta dei prestigiosi organi presenti nelle chiese della diocesi di Trieste. Dopo aver descritto due importanti strumenti, l'organo Rieger della chiesa della comunità Armena di via Giustinelli e il grande organo Mascioni della Cattedrale di San Giusto, di cui il 2022 segna anche il centesimo anniversario dalla costruzione, oggi parliamo del suo "fratello minore", l'organo Mascioni della chiesa della Beata Vergine del Soccorso (vulgo Sant'Antonio Vecchio).

Fortemente desiderato dall'organista dell'epoca Salvatore Dolziani, lo strumento op. 388 (uno dei più belli della città), è stato costruito nel 1927 ed ha preso il posto del precedente strumento di G. Callido. Il vecchio strumento fu regalato alla chiesa di Maresego (Capodistria) dove però versa in cattivissime condizioni.

Il nuovo strumento, tipicamente ceciliano, con le canne "libere", quindi senza un mobile che le circonda, è stato progettato a 2 tastiere e pedaliera e la trasmissione (il collegamento tra la consolle e le canne) di tipo pneumatico, caratteristico dell'epoca.

Fu acquistato interamente grazie alle offerte dei fedeli e il 10 dicembre del '27 fu inaugurato dal celebre organista e compositore Oreste Ravanello.

Il progetto fonico si rivelò immediatamente azzeccatissimo per le dimensioni e l'acustica della chiesa e il Maestro ebbe parole di grande apprezzamento.

Nel '55 lo strumento subì una revisione ge-

nerale, sempre ad opera della ditta Mascioni, secondo le indicazioni di monsignor Giuseppe Radole, allora organista, maestro del coro e vicario parrocchiale. La sua grande esperienza e sensibilità non poteva che dare un "plus" allo strumento, con delle piccole modifiche timbriche che però non andavano assolutamente a snaturarne le caratteristiche originali. Per molti anni, fino al 1984, lo strumento ha prestato il suo egregio servizio nelle accuratissime liturgie che ivi venivano svolte, sia come strumento solista, sia come strumento liturgico atto ad accompagnare la musica sacra che, costantemente risuonava nella chiesa.

Nel 1984, un grande lavoro di restauro, vo-

luto da monsignor Vittorio Cian, parroco all'epoca, portò lo strumento al suo aspetto odierno. Venne cambiata la consolle, ormai usurata, e la trasmissione venne portata da pneumatica ad elettrica, sfruttando le possibilità tecnologiche dell'epoca, che garantivano, oltre ad una maggiore efficienza dello strumento, anche una minore esposizione all'usura. Furono anche fatte delle piccole modifiche foniche per permettere l'esecuzione dei repertori più diversi. Tengo a ricordare che uno strumento più grande o più ricco di timbriche, non necessariamente suona meglio di uno più modesto, se, nella sua progettazione non si tengono fortemente in considerazione la dimensione e le carat-

teristiche acustiche della chiesa o della sala dove lo strumento dovrà suonare. Nel caso dello strumento della chiesa della Beata Vergine del Soccorso, devo dire, secondo la mia opinione, che ci troviamo davanti ad un connubio chiesa/strumento a dir poco perfetto.

Lo strumento, attualmente in buone condizioni, è mantenuto efficiente a cura dell'Accademia Organistica Tergestina, che, inoltre, annualmente, grazie anche alla sensibilità del parroco don Paolo Rakic, organizza concerti, rassegne, masterclass per giovani organisti e visite guidate per le scuole.

Tutte le celebrazioni festive sono animate dal suo suono, ad opera dell'organista titolare Michela Sabadin.



## I Padri del deserto

### La Madre Teodora



Come abbiamo già detto, provando la quotidiana esperienza di quanto fosse difficile praticare i precetti evangelici nell'agitazione dei traffici del mondo, questi uomini alla ricerca di Dio sono fuggiti nel deserto, senza aspettare di essere raggiunti da quella tiepidezza spirituale che già in quel tempo pervadeva anche chi si definiva un seguace di Cristo e del suo Vangelo. Lo stile letterario dei Padri (Abba) consiste in brevi pronunciamenti (apoftegmi) che si possono paragonare, come abbiamo già accennato, a degli iceberg: vediamo solo la punta, poche parole, frutto però di profonde considerazioni e di un grande discernimento di tutto ciò

che va a coinvolgere la creatura umana nel bene e nel male, nel corpo e nello spirito. Non ne abbiamo ancora parlato ma, naturalmente, esistevano anche le *Madri del deserto*: per esempio, Amma Teodora, che ha detto: «satana è come un tessitore, fa la sua tela con i fili che tu gli porti». Questo affermò a proposito delle tentazioni. E continuò: «Se smettiamo di pensare alle cose del mondo, il diavolo ci danneggia, ma un po' meno». Sono parole forti e anche un po' irritanti. Noi cooperiamo con il maligno, a nostro danno. Siamo suoi complici quando indugiamo, accogliamo e ci crogioliamo in un pensiero maligno o, comunque, per noi

– in quel momento – non opportuno, che poi, purtroppo, può trasformarsi in parole e atti. D'altra parte, dall'apoftegma della Madre Teodora traspare che abbiamo il potere di non passare al maligno la "materia prima" e, quindi, "sollevarlo" dal suo triste, tenebroso e torbido lavoro. E, questo, non è poco.

Con un certo umorismo poi ci fa capire che se, per esempio, pensiamo un po' meno a quello che gli altri potrebbero dire di noi oppure, se siamo meno smaniosi di raggiungere non importa quale obiettivo, saremo un po' meno danneggiati e, sicuramente più tranquilli.

Giancarlo Gasser